

Rassegna Stampa

di Mercoledì 18 febbraio 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
4	Il Sole 24 Ore	18/02/2026	<i>Pnrr, incognita scadenze nazionali: enti e imprese in pressing per azzerarle (G.Trovati)</i>	3
10	Il Sole 24 Ore	18/02/2026	<i>Le infrastrutture sportive e la leva della competitivita' (M.Bellinazzo)</i>	4
3	La Repubblica - Cronaca di Roma	18/02/2026	<i>La battaglia dei Nervi "Cosi' l'opera verra' alterata pronti a fare ricorso" (E.Pretto)</i>	6
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
3	Il Sole 24 Ore	18/02/2026	<i>Edilizia, permessi allungati Un anno in piu' per i cantieri (G.Latour)</i>	8
24	Il Sole 24 Ore	18/02/2026	<i>Dossier - Per le responsabilita' negli appalti decisiva la raccolta di documenti (G.Latour)</i>	9
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
1+17	Il Sole 24 Ore	18/02/2026	<i>L'AI INIZIA A SOSTITUIRE I PROCESSI COGNITIVI (P.Benanti)</i>	12
Rubrica Rischio sismico e idrogeologico				
1+13	Il Sole 24 Ore	18/02/2026	<i>Emergenza maltempo, il decreto punta a una dote da 1 miliardo (F.Landolfi/M.Perrone)</i>	14
Rubrica Sicurezza				
1+18	La Repubblica	18/02/2026	<i>Cinquemila agenti e l'identita' rubata dagli hacker cinesi (L.Abbate)</i>	16
Rubrica Lavoro				
5	Il Sole 24 Ore	18/02/2026	<i>Luca, guadagna il triplo rispetto all'Italia</i>	19
1+5	Il Sole 24 Ore	18/02/2026	<i>Neolaureati, in Italia salari ai minimi (C.Casadei)</i>	20
Rubrica Politica				
29	Italia Oggi	18/02/2026	<i>Legge "Salva borghi", Uncem denuncia lo stallo (M.Barbero)</i>	22
Rubrica Energia				
30	Il Sole 24 Ore	18/02/2026	<i>I data center fanno volare gli ordini di turbine a gas Spinta al made in Italy (S.Bellomo)</i>	23
Rubrica Pubblica Amministrazione				
1+24	Italia Oggi	18/02/2026	<i>Scattera' solo dal 2027 l'obbligo di polizza assicurativa per i dipendenti della PA che gestiscono s (F.Cerisano)</i>	25
Rubrica Normative e Giustizia				
32	Il Sole 24 Ore	18/02/2026	<i>Superbonus, via libera al doppio sequestro (A.Iorio)</i>	26



Pnrr, incognita scadenze nazionali: enti e imprese in pressing per azzerarle

Recovery

Richiesta una circolare per chiarire che solo i target Ue incidono sui fondi

Gianni Trovati

ROMA

Il calendario del Pnrr inizia a sfogliare le proprie ultime pagine, e le scadenze cominciano a sollevare incognite serie: incognite spesso interpretative, però, nate da incroci sfortunati fra milestones e target del Piano e termini domestici, spesso introdotti da decreti ministeriali o addirittura da convenzioni e atti d'obbligo nel tentativo di blindare l'esecuzione degli investimenti. A contare davvero per i finanziamenti di Next Generation Eu sono solo le prime; ma soggetti attuatori e imprese vedono ovviamente anche le seconde, con il risultato che firme e contratti si interrogano sulle ricadute di un eventuale sfioramento delle scadenze italiane, con il risultato paradossale per cui norme e vincoli pensati per garantire le opere finiscono per metterle a rischio.

La questione è nota anche a Palazzo Chigi, dove da tempo si è lavorato all'ipotesi di una circolare per evidenziare i punti decisivi per mettere in sicurezza gli obiettivi concordati con Bruxelles, sui quali si decide la sorte dei finanziamenti.

Perché gli assegni europei dipendono dal rispetto di milestones e target e non dal completamento del 100% dei lavori di ogni linea

progettuale, dal momento che spesso le due grandezze non coincidono in quanto sui principali filoni di intervento ci si è lasciati un cuscinetto di sicurezza nella consapevolezza che qua e là qualche intoppo è fisiologico. Tra i chiarimenti attesi, poi, c'è il fatto che le scadenze introdotte a livello domestico, in sé, non incidono sul rispetto degli obiettivi comunitari.

Le istruzioni ministeriali, attese anche perché evocate negli incontri delle scorse settimane anche in Cabina di Regia, finora però non si sono materializzate. E l'incertezza cresce, in misura proporzionale al fatto che in particolare l'ultima rata del Pnrr, quella legata agli obiettivi

I termini domestici introdotti per blindare la realizzazione delle opere finiscono ora per complicarla

finali da raggiungere entro giugno, conta 159 scadenze, il triplo rispetto alla media delle rate precedenti.

I chiarimenti ufficiali da Palazzo Chigi servono soprattutto alle imprese, a partire da quelle dell'edilizia impegnate nelle opere pubbliche del Pnrr, e ai soggetti attuatori, dove i funzionari chiedono certezze prima di portare avanti le pratiche. Molti settori investono gli enti locali, dai Programmi innovativi per la qualità dell'abitare (Pinqua) agli investimenti nell'edilizia scolastica, ma il nodo è trasversale a molti capitoli del Pnrr: e attende risposte che per ora non arrivano, mentre il tempo comincia a stringere davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Le infrastrutture sportive e la leva della competitività

Italia in ritardo

È vitale semplificare gli iter autorizzativi per rilanciare gli investimenti

Marco Bellinazzo

La competitività di un territorio e la capacità di attrarre investimenti, eventi e capitale umano passa sempre più dalla qualità delle infrastrutture sociali. Tra queste, gli impianti sportivi di nuova generazione stanno assumendo un ruolo strategico. Stadi, arene e palazzetti multifunzionali non sono più semplici contenitori di eventi sportivi, ma piattaforme integrate per l'intrattenimento, l'aggregazione e la rigenerazione urbana. Per molte città europee rappresentano veri e propri driver di posizionamento internazionale, in grado di convogliare flussi turistici, sponsorizzazioni e capitali globali. È da queste premesse che parte l'analisi di Laura Torchio contenuta nel numero della "Rivista di Politica economica" di

Confindustria, realizzato con l'Istituto per il Credito Sportivo e Culturale, e dedicato a "Milano Cortina a cinque Cerchi: l'economia dello sport e della montagna", presentato ieri a Milano a Casa Italia.

Gli impianti sportivi si sono evoluti, dunque, in hub capaci di generare ricavi diversificati: dall'entertainment ai servizi commerciali, dai grandi eventi ai format corporate. E la convergenza con settori ad alta redditività - media, real estate, tecnologie immersive - ne aumenta la rilevanza. Non sorprende che a livello globale si contino più di 300 progetti infrastrutturali sportivi in corso, tra nuove costruzioni e ristrutturazioni. L'Italia, tuttavia, fatica a inserirsi in questa dinamica. Il Paese sconta un ritardo strutturale: il parco impianti è obsoleto, la maggior parte dei progetti resta confinata a interventi di piccola scala e la complessità degli iter autorizzativi scoraggia gli investimenti privati. Ne deriva un gap competitivo evidente rispetto ai principali Paesi europei, che limita la capacità delle città italiane di accedere a eventi inter-

nazionali, riqualificare aree strategiche e attrarre capitali esteri, peggiorato dalla debolezza progettuale degli enti locali e dalla mancanza di un quadro normativo stabile per lo sport.

Eppure, le opportunità non mancano. L'interesse di fondi di private equity e investitori istituzionali verso lo sport è in forte crescita. Nel solo calcio europeo, i capitali privati immessi negli ultimi 10 anni superano gli 11 miliardi e più di un terzo dei club dei principali campionati vede un fondo come azionista di maggioranza. La diffusione dei modelli multi-sport inoltre offre un nuovo paradigma gestionale, orientato a sinergie operative e a un uso continuativo degli impianti. Stadi moderni e polifunzionali diventano così piattaforme aperte tutto l'anno, in grado di ospitare concerti, fiere ed eventi corporate, generando flussi ricorrenti e riducendo la dipendenza dai risultati sportivi. Per l'Italia, cogliere questa sfida evolutiva richiede un approccio sistemico. Secondo Torchio è perciò necessario semplificare le procedure autorizzative, favorire partenariati pubblico-privati evoluti e introdurre strumenti finanziari per coinvolgere assicurazioni, fondi pensione e fondazioni. Allo stesso tempo, servono metriche di impatto che guidino l'allocazione delle risorse e rendano gli investimenti nelle infrastrutture sportive pienamente coerenti con politiche di sviluppo sostenibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





A Torino . Lo Stadio della Juventus, uno degli impianti più nuovi in Italia

GLI STADI ITALIANI

60 anni

L'età media

La maggior parte degli impianti sportivi italiani di media e grande dimensione è stata realizzata prima del 1980, con circa il 25% risalente a prima del 1940. Nel calcio quasi tutti gli stadi di serie A e B superano i 60 anni, a fronte di un'età media compresa tra i 35 e i 38 anni per gli stadi tedeschi e inglesi.

1%

Nuovi impianti

Tra il 2007 e il 2024 in Italia sono stati inaugurati solo 6 nuovi stadi, incidendo per appena l'1% degli investimenti totali realizzati in Europa per infrastrutture sportive.



IL FRONTE DEL "NO"

La battaglia dei Nervi "Così l'opera verrà alterata pronti a fare ricorso"

La fondazione Nervi scende in campo contro Claudio Lotito. Pochi minuti dopo la fine della presentazione del progetto di recupero dello stadio Flaminio da parte della Lazio, l'ente che detiene ufficialmente i diritti d'autore e l'eredità culturale delle opere del grande architetto italiano ha fatto sapere di essere pronto a fare ricorso per fermare l'intervento. Ritenendolo «pericoloso per la salvaguardia dell'impianto».

Il punto più critico dell'intero progetto è legato proprio alla tenuta del vincolo sullo stadio, definito anni fa dalla Soprintendenza un monumento nazionale. Il progetto della Lazio, in effetti, prevede la copertura del profilo esterno dello stadio attuale la rimozione della tettoia della tribuna ovest, un elemento iconico dell'opera di Nervi. «Quanto è stato illustrato va chiaramente contro il vincolo e non solo non rispetta, ma altera irreversibilmente l'opera dei progettisti originali», ha spiegato quindi la fondazione che poi, per prendere le distanze dalla presenza del nipote del grande architetto tra i tecnici assoldati da Lotito, ovvero dell'omonimo Pierluigi Nervi, ha aggiunto di dichiararsi «totalmente estranea alla proposta progettuale presentata».

Il nipote di Nervi, al contrario, ieri ha sposato il progetto di Lotito, descrivendolo come «basato sul metodo di mio nonno e sui suoi originali schizzi». La fondazione ha però fatto sapere che si riserverà «il diritto di analizzare la proposta progettuale in ogni suo dettaglio per agire a tutela dei propri diritti, auspicando che il Comune di Ro-

ma non trascuri nessun aspetto che possa mettere a rischio il proprio patrimonio monumentale» e aggiungendo, informalmente, che i ricorsi «se necessari, ci saranno». Infine, ben consapevole che la decisione finale spetterà al ministero della Cultura, tramite la Soprintendenza di Stato, la fondazione Nervi ha auspicato anche che il ministro Giuli e la stessa Soprintendenza «nel rispetto della dignità istituzionale delle loro funzioni, levino la loro voce contro questa operazione».

D'altro canto che il mantenimento del vincolo sia il punto debole dell'intera procedura messa in piedi da Lotito lo ha capito benissimo anche il Campidoglio. Tanto è vero che, informalmente, il Comune avrebbe persuaso la Lazio a utilizzare l'iter della legge sugli stadi e non la procedura del partenariato pubblico-privato. Questo per poter capire, prima del voto dell'Assemblea capitolina sul pubblico interesse, se il parere della Soprintendenza sulla rimozione del vincolo sarà positivo o negativo. In quest'ultimo caso il progetto della Lazio potrebbe morire sul nascere.

Lo si capirà presto: la confe-

renza dei servizi preliminare potrebbe essere aperta entro qualche mese. Intanto il dibattito tra gli architetti è già partito. È da registrare, ad esempio, la voce di Carlo Antonio Fayer, progettista del nuovo stadio dell'Arezzo ed ex consigliere capitolino. «Considero positiva la riqualificazione del Flaminio - sono state le sue parole - Era una ferita evidente in un quadrante che dall'Auditorium in poi ha saputo cambiare volto. Da una prima visione mi sembra un impianto moderno. Il punto, però, è un altro: ad oggi non c'è stata una vera discussione pubblica sulle funzioni che verranno inserite nello stadio. Senza un corretto processo partecipativo, il rischio è che non si trovi un reale equilibrio tra sostenibilità economica e interesse pubblico. Il nuovo Flaminio dovrà necessariamente avere una funzione sociale e culturale, un luogo che sia vissuto da tutti i cittadini». - E.P.

Il nipote dell'architetto lavora con i biancocelesti
Ma il resto della famiglia attacca: "Il ministro Giuli faccia pesare i vincoli"

La conferenza dei servizi preliminare potrebbe essere aperta entro qualche mese
ma il dibattito tra tecnici e urbanisti è già iniziato



Una foto d'archivio realizzata subito dopo la realizzazione dell'impianto per le Olimpiadi del '60

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT0010



Edilizia, permessi allungati Un anno in più per i cantieri

Costruzioni

Vita più estesa per Scia e autorizzazioni emesse entro la fine del 2025

Giuseppe Latour

Un anno in più per avviare e chiudere i lavori. Allungando, ancora una volta, il regime di favore introdotto nel 2022 dal decreto n. 21, dedicato alla crisi in Ucraina. Quel meccanismo puntava a tutelare e compensare le imprese di costruzioni, esposte agli aumenti dei prezzi dei materiali e alla scarsità dei loro approvvigionamenti, con i relativi impatti negativi in termini economici. Dopo diversi rinvii, nel corso degli anni, il regime speciale per i titoli edilizi è ora oggetto di un nuovo allungamento con la legge di conversione dell'ultimo decreto Milleproroghe.

La norma, sin dal suo varo, si applica a permessi di costruire, Scia, autorizzazioni paesaggistiche e autorizzazioni ambientali in generale, oltre che alle convenzioni di lottizzazione. È pensata, insomma, per le operazioni edilizie più importanti e dal maggiore peso economico, non per le piccole ristrutturazioni minori. A questo proposito bisogna ricordare che tutti i titoli edilizi hanno un arco temporale predeterminato, fissato dal Dpr n. 380/2001, il Testo unico edilizia. Per i permessi di costruire, ad esempio, il termine per l'inizio dei lavori non può essere superiore a un anno



IMAGOECONOMICA

Il rinvio. Prorogata una norma del 2022

dal rilascio del titolo, mentre per la chiusura del cantiere non si può andare oltre i tre anni dall'inizio dei lavori.

Nella sua prima versione il decreto prorogava di un anno il termine di avvio e chiusura lavori per tutti i titoli formati entro la fine del 2022. Dando così più tempo alle imprese per completare le loro operazioni. Il Milleproroghe 2023 ha allungato questo termine a due anni, applicandolo ai titoli nati entro la fine del 2023. Il decreto Energia di inizio 2024 ha, ancora una volta, rivisto la disciplina, portando l'ultrattività a 30 mesi per tutti i titoli formati entro il 30 giugno 2024. A fine 2024, poi, il Milleproroghe è intervenuto ancora, per allungare a 36 mesi la vita dei titoli formati entro fine 2024.

Veniamo, così, all'ultima modifica, appena votata presso le commissioni Affari costituzionali e Bilancio alla Camera all'interno del Milleproroghe. Questa include anzitutto nel regime speciale tutti i titoli emessi nel corso del 2025, spostando il termine in avanti di dodici mesi, al 31 dicembre dell'anno appena trascorso. Anche questi permessi di costruire, queste Scia e queste autorizzazioni paesaggistiche potranno avere una vita più lunga. Ma non solo: il periodo di ultrattività viene portato da 36 a 48 mesi, quattro anni in più rispetto ai limiti originari di apertura e completamento dei cantieri.

Riepilogando la novità, allora, questo tempo extra di 48 mesi riguarderà i termini di avvio e chiusura lavori dei permessi di costruire rilasciati o formati entro la fine del 2025, «purché - dice la legge - i suddetti termini non siano già decorsi al momento della comunicazione dell'interessato di volersi avvalere della presente proroga e sempre che i titoli abilitativi non risultino in contrasto, al momento della comunicazione del soggetto medesimo, con nuovi strumenti urbanistici». Questo regime speciale per i titoli, oggetto dell'ennesima proroga, vale anche per le Scia, per le autorizzazioni paesaggistiche e per le dichiarazioni e autorizzazioni ambientali «comunque denominate». Tempi più lunghi anche per le convenzioni di lottizzazione (cioè i contratti tra Comuni e privati per definire i dettagli di urbanizzazione di una determinata area) e per i piani attuativi collegati a queste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ULTRATTIVITÀ
Durata extra
di 48 mesi per
i termini di
avvio e
chiusura
lavori dei titoli
formati l'anno
scorso

PLATEA AMPIA
Coinvolte
nell'allunga-
mento anche le
convenzioni di
lottizzazione e
i relativi piani
attuativi



Per le responsabilità negli appalti decisiva la raccolta di documenti

Rendicontazione. I committenti e gli appaltatori sono chiamati sempre di più a lavorare sul monitoraggio di tutti i soggetti coinvolti nelle commesse: in campo anche tecnologia e algoritmi per anticipare i rischi ed evitare di dover gestire situazioni patologiche

Giuseppe Latour

Prevenire le situazioni di rischio nelle catene di appalti. Utilizzando la raccolta di documenti e il supporto dell'intelligenza artificiale come leve per evitare di arrivare a dover gestire situazioni patologiche. Con il rafforzamento delle forme di responsabilità solidale (retributiva, contributiva e fiscale), i committenti e gli appaltatori sono chiamati sempre di più a lavorare sul monitoraggio di tutti i soggetti coinvolti nelle commesse. Arrivando a capire immediatamente quando c'è una situazione di rischio, che faccia sospettare la presenza di irregolarità nei pagamenti o il mancato rispetto dei contratti nazionali leader di settore.

A raccontare come viene strutturata questa prevenzione è il giuslavorista Enrico Maria D'Onofrio: «Per lungo tempo i committenti hanno pensato di fronteggiare i rischi legati all'appalto acquisendo il solo Durc, che veniva visto come un documento in grado di dare garanzie, perché dà una prima linea di tutela e quantomeno c'è un soggetto terzo (l'Inps) che attesta il fatto che nei versamenti contributivi la situazione è regolare. Ci sono però problemi che non sono rinvenibili attraverso il Durc». Ci sono, ad esempio, situazioni legate al rapporto di lavoro o alla sua organizzazione.

Ancora D'Onofrio: «Molti committenti, allora, acquisiscono a campione buste paga anonimizzate dall'appaltatore o dei prospetti fatti dall'appaltatore, in genere semestrali o trimestrali, che attestano il numero persone addette all'appalto e i loro trattamenti, divisi per inquadramento e Ccnl applicato. Bisogna ricordare, infatti, che è fondamentale garantire che venga applicato un Ccnl strettamente connesso all'oggetto dell'appalto e stipulato dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative». La legge, infatti, attualmente impone che al personale impiegato

nell'appalto venga applicato un trattamento «economico e normativo» non inferiore a quello previsto dal Ccnl leader di settore. L'applicazione di altri contratti può avere conseguenze gravi.

«Si possono, poi, fare verifiche ulteriori, andando più in profondità sui documenti. Un altro elemento che può emergere - dice D'Onofrio - è, ad esempio, un problema di inquadramento del personale, perché in molte situazioni si assiste a un sottoinquadramento, o di orari di lavoro; a fronte di determinate mansioni associate a determinati inquadramenti, si possono manifestare anomalie. Accade allora che, quando gli ispettori fanno le verifiche sull'appalto, possano riscontrare orari e straordinari non riportati in busta paga». Anche se «difficilmente questi controlli possono essere gestiti dall'ufficio appalti del committente. Servono specialisti. Ed è questo il motivo per il quale molti evitano queste verifiche». Infine, dice ancora D'Onofrio, «c'è un'ultima linea di controlli, che fanno in pochi, ed è quella degli audit. In questo modo si va a verificare la gestione concreta dell'appalto. Approfondendo, ad esempio, se il personale svolge molto straordinario non remunerato. O come vengono gestiti i poteri organizzativi. Questi audit sono però delicati perché si rischia di invadere l'autonomia organizzativa dell'appaltatore».

Tutto questo serve, essenzialmente, a prevenire situazioni di conflittualità nelle quali l'appaltatore risulti insolvente e venga chiamato, al suo posto, il committente; quando questo avviene vanno immediatamente congelati i pagamenti. «Si tratta - conclude D'Onofrio - di un lavoro preventivo, di controllo. Perché quando si crea la situazione problematica e l'insolvenza dell'appaltatore bisogna essere nelle condizioni di agire subito. Già nel contratto di appalto, allora, vanno inserite delle clausole che prevedano la possibilità di trattenere i pagamenti. O che con-

sentano di finanziare il pagamento dei crediti in solidarietà con le somme che sarebbero dovute andare all'appaltatore».

Meccanismi simili ci sono in ambito fiscale. Di questi parla l'avvocato tributarista, Benedetto Santacroce: «Molte imprese, non rispondendo pienamente alle regole previste dal decreto legge 124/2019 sulla raccolta di documentazione legata all'appalto, si limitano a prendere l'indispensabile e poi, quando si confrontano con l'agenzia delle Entrate, rischiano di avere problemi molto seri». Approccio diverso, invece, hanno «le imprese più strutturate - prosegue Santacroce - che stanno ragionando su come mettere insieme i documenti, anche con una visione più ampia, perché elementi come l'F24 o l'elenco dei dipendenti vanno integrati. Bisogna arricchire la documentazione di base con un monitoraggio delle società che svolgono attività in tutta la catena dei subappalti».

Un esempio aiuta a capire. Dice Santacroce: «Oggi accade che un committente si affidi a un appaltatore, che poi a sua volta subappalta il suo servizio. Il committente, così, si trova ad avere presso la sua sede dipendenti della società subappaltatrice. Le contestazioni delle Entrate verso il committente riguardano spesso, allora, dipendenti di questo terzo soggetto, sul quale è utile raccogliere documenti. Bisogna monitorare in modo esatto chi sono i dipendenti che vengono presso il committente e a quale società appartengono, e questo si fa non solo con la documentazione fiscale di base ma anche con altro, ad esempio i badge di identificazione per conoscere la frequenza delle presenze».

Fondamentale poi il ruolo del preposto dell'impresa all'appalto: «Questo preposto - conclude Santacroce - non raccoglie solo la documentazione contabile ma mette insieme i dati puntuali della presenza del soggetto, con un flusso di informazioni quotidiano che è elettronico. E qui sta il

ruolo dell'intelligenza artificiale, che incrocia la fattura, i soggetti indicati in fattura e la persona che ha partecipato all'appalto. Da questo insieme di ele-

menti si ottiene una capacità di reazione alle contestazioni dell'Agenzia che è molto alta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spesso non si avviano le verifiche necessarie a causa della mancanza di disponibilità di specialisti del settore

STEFANO PIETRAMALA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



I punti chiave

Responsabilità solidale

L'articolo 29 del Dlgs 276/2003 è la norma che fissa i paletti della responsabilità solidale in tema di appalti. In caso di appalto di opere o di servizi, il committente imprenditore o datore di lavoro «è obbligato in solido con l'appaltatore, nonché con ciascuno degli eventuali subappaltatori entro il limite di due anni dalla cessazione dell'appalto», a pagare ai lavoratori i trattamenti retributivi, comprese le quote di trattamento di fine rapporto, «nonché i contributi previdenziali e i premi assicurativi dovuti in relazione al periodo di esecuzione del contratto di appalto». Questa solidarietà retributiva e contributiva serve a tutelare i lavoratori che partecipano all'appalto.

La tutela documentale

Il committente, nell'organizzazione dell'appalto, cerca sempre di più di prevenire attraverso la raccolta di dati e di documenti situazioni di conflittualità nelle quali l'appaltatore risulti in qualche modo insolvente verso i propri dipendenti. Il monitoraggio preventivo, insieme alle clausole inserite all'interno dei contratti, consente di congelare immediatamente i pagamenti quando si verifica una situazione problematica. In aggiunta nel contratto di appalto vengono spesso inserite delle clausole che prevedono proprio la possibilità di trattenere i pagamenti. O che consentono di finanziare il pagamento dei crediti in solidarietà con le somme che sarebbero dovute andare all'appaltatore.

I contratti nazionali

Questo tipo di tutele riguarda anche l'applicazione del trattamento economico e normativo garantito dai contratti nazionali leader del settore oggetto dell'appalto. Un'altra norma, infatti, garantisce che al personale impiegato nell'appalto di opere o servizi e nel subappalto «spetta un trattamento economico e normativo complessivamente non inferiore a quello previsto dal contratto collettivo nazionale e territoriale stipulato dalle associazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, applicato nel settore e per la zona strettamente connessi con l'attività oggetto dell'appalto e del subappalto».

La raccolta di dati

Nella pratica per tutelarsi committenti e imprese fanno ricorso a strumenti sempre più innovativi. Oltre ai documenti classici, come il Durc o l'acquisizione delle buste paga e degli F24, si cerca di strutturare un'attività di raccolta di materiale che tenga sotto controllo il lavoro di tutte le società che partecipano all'appalto: ad esempio, attraverso l'analisi dei dati sulla presenza dei dipendenti e l'organizzazione del loro lavoro. In questo senso, l'intelligenza artificiale sta assumendo un ruolo sempre più centrale.



Padre Paolo Benanti.
Docente
Luiss

ETICA DI FRONTIERA

**L'AI INIZIA
A SOSTITUIRE
I PROCESSI
COGNITIVI**

di **Paolo Benanti** — a pag. 17

Ai: inizia la sostituzione di processi cognitivi complessi e creativi

Etica di frontiera

Paolo Benanti



Mentre il dibattito pubblico rimane ipnotizzato dal timore di una bolla speculativa nell'intelligenza artificiale, un'analisi più profonda suggerisce che stiamo ignorando un fenomeno ben più dirompente: una "calca" senza precedenti verso l'integrazione strutturale di agenti autonomi nell'economia reale. Il paradigma sta mutando radicalmente, passando da una fase di sperimentazione ludica a una di infrastrutturazione pesante, dove la sfida non è più la validazione del mercato, ma il confronto con i limiti fisici della materia e dell'energia. L'evidenza empirica indica che il rapporto tra investimenti e ricavi, definito come tensione industriale, è in rapida discesa, passando da 6,1x a 4,7x in soli cinque mesi. Questo dato suggerisce che l'ia generativa non sia un miraggio finanziario, ma un boom economico che sta iniziando a "ripagarsi" attraverso l'integrazione nei flussi di lavoro produttivi. Tuttavia, questa transizione solleva una questione etica di frontiera: la svalutazione accelerata della competenza umana specialistica. L'esempio della creazione di un compilatore C++ per soli 20.000 dollari in costi Api, contro i 2-3 milioni di dollari necessari per un team umano, segna un punto di non ritorno. Non ci troviamo di fronte a una semplice automazione di compiti ripetitivi, ma alla sostituzione di processi cognitivi complessi e creativi che hanno storicamente definito il valore del lavoro intellettuale. L'ascesa dell'era agentica ha trasformato radicalmente l'equazione della domanda di calcolo. Se l'era dei chatbot richiedeva un consumo modesto di token, l'attuale fase richiede sessioni prolungate che consumano milioni di unità di informazione per singolo compito. Questa voracità tecnologica si



scontra con il “collo di bottiglia della fisica”: la generazione di energia, la fornitura di chip e le tempistiche di costruzione delle infrastrutture. La frontiera etica si sposta dunque sulla sostenibilità ambientale e sulla giustizia distributiva delle risorse primarie. Quando i giganti tecnologici arrivano ad acquistare miniere di rame per garantire le proprie forniture o richiedono interconnessioni alla rete elettrica da un gigawatt, l'idea cessa di essere un'entità eterea per diventare un pesante onere ecologico. Il rischio è che la competizione per il calcolo esacerbi le disuguaglianze nell'accesso alle risorse energetiche globali, subordinando le necessità civili alla fame di potenza degli agenti sintetici. Come sottolinea Azeem Azhar «L'infrastruttura che abbiamo è stata costruita per un mondo di chatbot, ma abbiamo varcato la soglia del mondo degli agenti. E il divario tra ciò di cui abbiamo bisogno e ciò che possiamo fisicamente fornire si sta allargando, non restringendo».

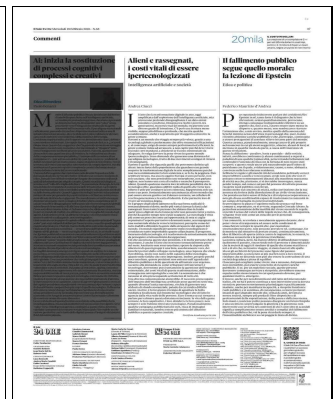
I dati mostrano un impegno di capitale collettivo dei quattro principali “hyper-scaler” pari a 650 miliardi di dollari per l'anno in corso, una cifra quadruplicata rispetto al periodo pre-ChatGpt. Questo livello di investimento sta portando l'indicatore di tensione economica — ovvero il peso dell'infrastruttura la rispetto al Pil globale — verso una soglia di allerta del 2%. In un simile scenario, il potere politico ed economico si concentra nelle mani di pochissimi attori che controllano non solo i modelli, ma l'intera catena del valore fisica e digitale. L'adozione “noiosa” da parte delle grandi aziende, che celebrano guadagni di efficienza del 30% e la riduzione di migliaia di posti di lavoro ingegneristici, maschera una trasformazione sociale profonda dove la resilienza economica del sistema diventa dipendente da un'unica tesi tecnologica.

La fragilità sistemica emerge con vigore quando si analizza la tensione economica, ovvero la misura in cui l'investimento nelle infrastrutture dell'intelligenza artificiale sta rimodellando l'intero tessuto macroeconomico globale. Con una proiezione che vede gli impegni di capitale salire verso l'1,6% del Prodotto interno lordo statunitense, ci si avvicina pericolosamente alla soglia storica critica del 2%, oltre la quale il sistema diventa vulnerabile a shock settoriali. Dal punto di vista etico, questa concentrazione di risorse non rappresenta solo una scommessa finanziaria, ma una responsabilità sociale di vasta portata, poiché l'intera economia nazionale finisce per essere esposta a una tesi tecnologica estremamente ristretta. Qualora il momento di espansione dovesse subire una battuta d'arresto, le ripercussioni su occupazione, catene di approvvigionamento e mercati dei capitali potrebbero manifestarsi con un contraccolpo violento, capace di destabilizzare comparti ben più ampi di quello tecnologico. Il dilemma di frontiera risiede dunque nel bilanciare l'ambizione di una crescita senza precedenti con la necessità di preservare una diversificazione economica che funga da ammortizzatore contro il potenziale fallimento di un settore ormai divenuto sistemico.

La vera sfida etica di questa frontiera non risiede nella possibilità che la tecnologia fallisca, ma paradossalmente nel suo successo travolgente. Se la “calca” verso l'intelligenza agentica continuerà a questo ritmo, dovremo ridefinire i parametri del contratto sociale, bilanciando l'inevitabile accelerazione produttiva con la tutela della dignità umana e l'integrità dei sistemi fisici del nostro pianeta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



CONSIGLIO DEI MINISTRI

Emergenza
maltempo,
il decreto punta
a una dote
da 1 miliardo

Landolfi e Perrone — a pag. 13

Maltempo, per l'emergenza il decreto punta a 1 miliardo

Sud. In Consiglio dei ministri anche la delibera che stanziava 400 milioni. Fino al 30 aprile alt a tasse e contributi. Niscemi: 150 milioni e Ciciliano commissario. Fissati i requisiti per i periti catastrofali

**Flavia Landolfi
Manuela Perrone**

Arriva oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri il decreto legge per l'emergenza maltempo che ha colpito Sicilia, Calabria e Sardegna. Un testo che prova a definire una prima cornice finanziaria e operativa per i ristori dei danni provocati a gennaio dal ciclone Harry, con un capitolo speciale dedicato a Niscemi, come anticipato lunedì sul posto dalla premier Giorgia Meloni: 150 milioni di euro per la città messa a dura prova dalla frana e la nomina a commissario straordinario del capo della Protezione civile, Fabio Ciciliano, chiamato a gestire demolizioni, messa in sicurezza e riduzione del rischio idrogeologico.

Nasce dunque una struttura parallela, con poteri rafforzati, per accelerare interventi che altrimenti rischierebbero di impantanarsi tra procedure e competenze incrociate. A rafforzare il pacchetto, una delibera della presidenza del Consiglio che dal Fondo emergenze recupera altri 400 milioni: 200 milioni nel 2026 e altri 200 nel 2027. Risorse destinate a sostenere la fase più immediata della crisi e a coprire i primi interventi sui territori, mentre si completa con le Regioni e i tecnici la ricognizione dei danni. Il punto di caduta potrebbe avvicinarsi al miliardo di euro ma le risorse vanno ancora scovate.

Nel provvedimento, che Il Sole 24

Ore ha potuto visionare e che è ancora al vaglio della Ragioneria generale dello Stato, c'è l'attesa sospensione dei termini per i versamenti tributari e contributivi, che dovrebbe però fermarsi al 30 aprile prossimo (e non al 30 maggio come ipotizzato la scorsa settimana) e includere l'alt ai premi per l'assicuratore obbligatoria. Il recupero, in una sola soluzione, sarebbe previsto entro il 10 ottobre «senza applicazione di sanzioni e interessi».

Il provvedimento riconosce, inoltre, ai lavoratori subordinati del settore privato, inclusi gli agricoltori, impossibilitati a svolgere la loro attività un'integrazione al reddito fino all'80% della retribuzione erogata dall'Inps, per un massimo di 90 giornate (che scendono a 15 nel caso di impossibilità di recarsi al lavoro) ed entro il limite temporale del 31 maggio. Il ricorso all'ammortizzatore sarà vincolato all'esistenza di «condizioni adeguatamente documentate», anche mediante dichiarazione sostitutiva, che attestino il legame tra la mancata prestazione e l'evento calamitoso. Il tetto di spesa è fissato nella bozza a 37,6 milioni per il 2026. Per gli autonomi il testo prevede una indennità un tantum «pari a euro 500 per ciascun periodo di sospensione non superiore a 15 giorni e comunque nella misura massima di euro 3mila». In questo caso, lo stanziamento ipotiz-

zato sarebbe di 102,3 milioni.

Per le imprese, lo schema di Dl congela dal 18 gennaio fino al 31 marzo i versamenti per le Camere di commercio e gli adempimenti contabili e societari e fino al 30 aprile «tutti i termini per i relativi adempimenti amministrativi e il pagamento delle conseguenti sanzioni previste dalla vigente normativa». Le aziende agricole, della pesca e dell'acquacoltura potranno accedere agli aiuti disegnati dal Dlgs 102/2004 per un totale di 120 milioni; le imprese turistiche, invece, potranno contare su 5 milioni.

Oltre a potenziare la Protezione civile, la bozza dedica poi un intero capo a Niscemi, nominando Ciciliano fino al 31 dicembre 2027 «commissario straordinario per l'area» e destinando 150 milioni quest'anno a un ventaglio di interventi, da adottare d'intesa con la Regione Siciliana e sentito il sindaco, che vanno dalla demolizione degli edifici pubblici e privati alla definizione di programmi per la prevenzione strutturale e la riduzione del rischio idraulico e idrogeologico. Poteri sostitutivi potranno essere esercitati nei confronti degli enti locali inadempienti. Sarà il commissario a definire i contributi per la delocalizzazione. Insieme con i sostegni già annunciati dal ministro per le Imprese, Adolfo Urso, dovrebbe arrivare una novità per «assicurare la qualificazione professionale nelle attività di ac-



certamento e di stima economica dei danni catastrofali» derivanti ai beni immobili assicurati da alluvione, inondazione ed esondazione, sisma, frana, attività vulcanica ivi inclusi le eruzioni, maremoto, mareggiata, tornado o tromba d'aria». Viene istituito presso

Consap il ruolo degli «esperti assicurativi catastrofali» come previsto dalla legge quadro sulla ricostruzione. Le norme dettano i requisiti, compreso il superamento di una prova di idoneità, e le incompatibilità. C'è spazio, infine, anche per un allargamento delle maglie

per i contributi privati rispetto al decreto alluvioni del 2023 (Dl 61) e per un articolo sull'anno giubilare di San Francesco, che affida sempre a Cgiliano l'organizzazione e la gestione delle attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAPRESSE



Emergenza maltempo. La frana a Niscemi fotografata da un drone

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



IL CASO

Cinquemila agenti e l'identità rubata dagli hacker cinesi

di **LIRIO ABBATE**

Grosso guaio al Viminale. Una lista di cinquemila agenti delle Digos è finita nelle mani di hacker cinesi. Nomi, incarichi, sedi operative. I profili degli investigatori impegnati nelle indagini più sensibili, dall'antiterrorismo al monitoraggio delle comunità straniere.

→ a pagina 18

Hacker cinesi rubano l'identità a cinquemila agenti della Digos

IL CASO

di **LIRIO ABBATE**
ROMA

Bucata la rete informatica del Viminale: nel mirino i poliziotti che indagano anche sui dissidenti di Pechino rifugiati in Italia

Grosso guaio al Viminale. Una lista di cinquemila agenti delle Digos è finita nelle mani di hacker cinesi. Nomi, incarichi, sedi operative. I profili degli investigatori impegnati nelle indagini più sensibili, dall'antiterrorismo al monitoraggio delle comunità straniere, fino al tracciamento dei dissidenti di Pechino rifugiati nel nostro Paese. È questo il cuore di un dossier gestito segretamente dal Viminale e che, secondo fonti, nasce da una intrusione informatica avvenuta tra il 2024 e il 2025. Un attacco chirurgico che avrebbe consentito di penetrare la rete del ministero dell'Interno e scaricare dati riservati sul personale in servizio nelle varie questure italiane. Operazioni che vengono condotte da pirati informatici spesso legati alla galassia dell'intelligence della Repubblica Popolare.

Una violazione silenziosa. L'obiet-

tivo non era sabotare, ma conoscere. Capire chi indaga, dove, con quali priorità. E soprattutto chi si occupa di monitorare la diaspora cinese, le reti criminali e i dissidenti politici che in Italia cercano protezione.

La scoperta arriva in un momento delicatissimo. Perché negli stessi mesi Pechino ha avviato un'azione diplomatica senza precedenti sul terreno della cooperazione giudiziaria con l'Italia.

La cornice politica è già stata costruita. Nel 2024 il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi incontra a Pechino il suo omologo Wang Xiaohong. Si lavora a un piano triennale di collaborazione su droga, cybercrime, tratta di esseri umani e criminalità organizzata. La Cina risponde, per la prima volta, a una rogatoria dei magistrati italiani. È la Procura di Prato, guidata da Luca Tescaroli, a ottenere quel risultato. Un cambio di passo dopo anni di silenzi. Dopo aver ricevuto l'autorizzazione dal ministero della Giustizia, il 25 novembre 2025 una delegazione guidata dall'assistente del ministro della Pubblica sicurezza Zhongyi Liu si presenta negli uffici della procura

toscana che ha avviato decine di inchieste su omicidi, traffici illegali e riciclaggio. L'obiettivo è dichiarato: colpire la criminalità organizzata di matrice cinese. In Toscana è in corso una guerra per il controllo dei set-

tori più redditizi del distretto parallelo: produzione di gruccioni, imballaggi, logistica, trasporti. Una escalation iniziata nell'estate del 2024 e segnata da tentati omicidi, incendi dolosi, estorsioni. Secondo la procura, un conflitto con proiezioni europee, con episodi registrati anche in Francia e Spagna.

All'incontro, che fino adesso non è mai stato reso noto, partecipano oltre al procuratore Tescaroli, gli investigatori della polizia di Stato, e poi l'assistente del ministro della pubblica sicurezza cinese Zhongyi Liu, il console generale Qi Yin, l'ufficiale di collegamento della polizia cinese a Milano, Jie Liao, il vice direttore della polizia criminale del ministero

di Pubblica Sicurezza Xiang Zheng, il vice direttore centrale dell'ufficio affari internazionali del ministero di Pubblica sicurezza, Zhaohui Zhou e il capo divisione della direzione centrale polizia criminale Xingjun Mio. La visita della delegazione è la traduzione operativa delle intese tessute l'anno precedente da Piantedosi e il suo omologo a Pechino: l'incontro viene presentato come l'avvio di una cooperazione "efficiente ed efficace", basata su "un tempestivo scambio di informazioni".

I cinesi promettono aiuto. Offrono intelligence, specialisti, interpreti. Chiedono accesso ai fascicoli. Pro-



pongono squadre comuni di detective. La procura accoglie con prudenza. Ogni attività, ribadisce Tescaroli, deve rispettare i canali formali: rogatorie, procedure Interpol e accordi definiti dai trattati bilaterali. Ma la prospettiva appare nuova. Poi, a Roma, il quadro cambia.

Mentre a Prato si discute di indagini e scambio di prove, nella capitale emerge il sospetto che la controparte conosca già troppo. I cinesi hanno chiesto per le vie diplomatiche di parlare anche con il capo della polizia Vittorio Pisani. Ma a sorpresa durante questo incontro al massimo livello la tensione diventa evidente. Il dialogo si interrompe. Il vertice del Dipartimento della pubblica sicurezza chiede spiegazioni sull'intrusione informatica. Sui sistemi violati. Sui dati sottratti. Su come sia stato possibile penetrare la rete del Viminale e acquisire informazioni sensibili. La risposta non arriva. Diplomatici e funzionari cinesi non chiariscono.

La conseguenza è immediata. L'Italia congela la cooperazione operativa. Si fermano i pattugliamenti congiunti nelle città con forte presenza cinese. Viene sospesa la formazione di agenti cinesi in Italia. Si interrompono canali costruiti negli anni. La fiducia si incrina.

Il paradosso resta sul tavolo. Da

una parte, la Repubblica Popolare offre aiuto per contrastare i clan. Dall'altra, soggetti riconducibili alla sua sfera tentano di conoscere in anticipo uomini e strutture impegnati in quella stessa lotta. È una dinamica che gli analisti leggono come parte di una strategia multilivello: cooperazione e raccolta informativa.

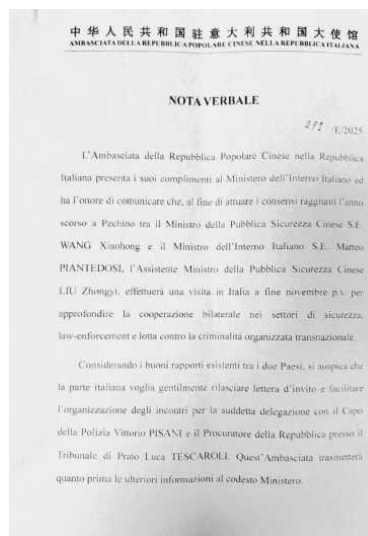
Nel frattempo, le indagini a Prato proseguono. Il tentato omicidio del luglio 2024 segna una svolta. L'imprenditore Changmeng Zhang sopravvive e decide di collaborare. Le sue dichiarazioni permettono di ricostruire il commando di killer arrivato dalla Cina. Arresti, condanne, nuovi filoni. Un precedente che rompe l'omertà.

Dopo l'appello pubblico della Procura, centinaia di lavoratori sfruttati trovano il coraggio di denunciare. Anche imprenditori cinesi vittime di violenze scelgono di rivolgersi allo Stato. Un segnale che la pressione criminale è reale e che la fiducia può crescere.

Ma la questione non riguarda più solo una città. Il dossier è diventato nazionale. Coinvolge sicurezza, relazioni diplomatiche, intelligence. Il nodo è politico: fino a che punto la cooperazione può convivere con la competizione strategica?

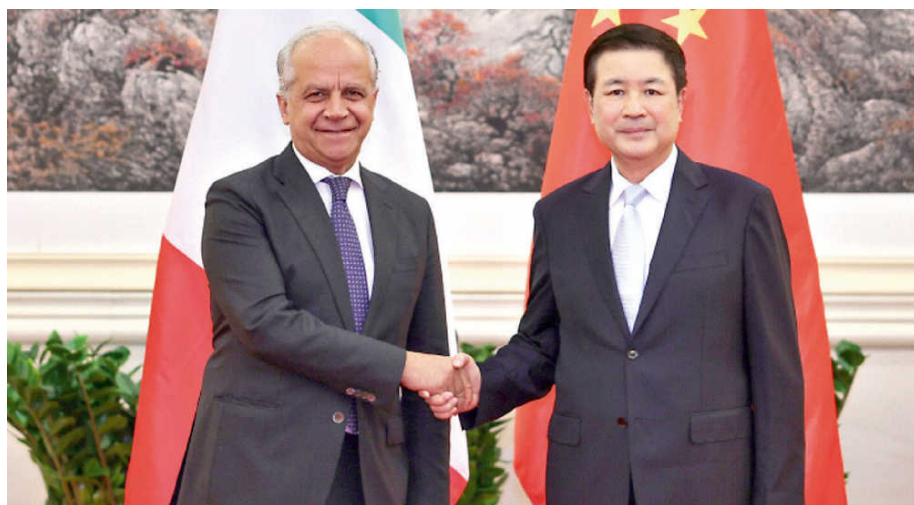
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOCUMENTO



In questa lettera dell'ambasciata cinese in Italia il governo di Pechino offre la sua collaborazione ai magistrati e alla polizia italiana

Era stata offerta collaborazione ai magistrati di Prato dopo la violazione



← Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi con il suo omologo cinese Wang Xiaohong

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT0010



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT0010



Luca, guadagna il triplo rispetto all'Italia

L'ingegnere del Polimi

A Milano impossibile vera autonomia con proposte di 24-25mila euro lordi

A 26 anni Luca Ferro racconta che «il punto non è quanto guadagni» ma «la crescita che l'esperienza di lavoro ti consente» e «cosa puoi fare con il tuo stipendio. Io dopo 3 anni di lavoro convivo in un appartamento nel centro di Berna, posso andare in vacanza due volte all'anno e sto mettendo da parte dei risparmi per il futuro». Luca è un ingegnere del Politecnico di Milano, appassionato di robotica che dopo molti colloqui prima per uno stage e poi per un lavoro vero e proprio ha scelto di andare a vivere nella vicina Svizzera. Perché chiediamo. «Era coerente con quello che cercavo sia dal punto di vista professionale che delle condizioni di ingresso nel mercato del lavoro». La sua prima esperienza professionale è stata uno stage retribuito con 1.300

franchi netti al mese in una multinazionale con 50mila dipendenti e «con una mentalità molto strutturata e internazionale dove sono stato accolto in un programma per giovani talenti, senza dovermi preoccupare degli aspetti più burocratici e pratici. Un team dedicato mi ha aiutato nella ricerca di un appartamento a canone agevolato e nell'apertura di un conto corrente, anche questo agevolato, consentendomi di concentrarmi sul lavoro fin da subito. Pur essendo in stage mi hanno anche offerto la possibilità di lavorare da casa e di gestire il tempo e le attività in autonomia». Dopo la laurea, nel 2023 è arrivata un'offerta di assunzione per un anno «con un contratto da 65mila franchi annui a una tassazione molto bassa che si traduceva in 4mila franchi netti al mese - racconta -. Lo stipendio che avevo era molto più alto di tutte le offerte che avevo ricevuto in Italia. A Milano le proposte non arrivavano mai oltre i 24-25mila euro lordi. Con uno stipendio così tra affitto e spese non avrei mai

potuto avere né una reale autonomia, né la possibilità di mettere da parte nulla. In Svizzera, pur essendoci un costo della vita alto, con 4mila euro netti al mese iniziali ho avuto questa possibilità». Dopo la prima esperienza durata un anno, l'ingegner Ferro ha iniziato a cercare una nuova opportunità che ha trovato in una multinazionale nella Svizzera tedesca, a Berna dove da due anni sviluppa simulatori per applicazioni ingegneristiche, con clienti internazionali. «È un'esperienza molto stimolante, dopo un solo anno avevo già la responsabilità di seguire circa 40 partner software internazionali, pur essendo relativamente junior in quell'ambito. E poi ho condizioni di lavoro davvero uniche, anche nella gestione del tempo. Posso lavorare fino a 4

giorni da casa, anche dall'estero, fare 6 ore invece di 8 oppure spezzare la giornata». La crescita è accompagnata da molta formazione interna ma anche da un budget di 2mila euro per fare corsi per certificazioni. «Il mio ruolo è particolare perché unisce sviluppo tecnico e rapporto con i clienti, quindi la formazione è centrale. Negli anni ho seguito molti corsi su protocolli automotive, ma anche su public speaking, utili per le fiere e gli incontri con i clienti». E l'Italia? Nostalgia? «Non che non ci pensi, ma parlando con dei colleghi la sensazione è che i contesti di lavoro siano più gerarchici e stressanti. All'inizio pensavo di non tornare, oggi ho una visione un po' diversa perché mi manca quella convivialità, quel clima e quegli affetti che rappresentano un aspetto forse più umano e culturale. Non ho però in progetto di tornare perché a parità di esperienze non credo che, al di là dell'aspetto economico, in Italia avrei le stesse possibilità che ho qui dove posso costruire qualcosa».

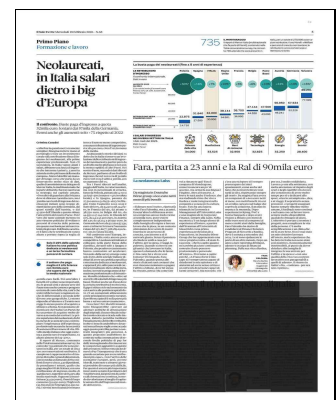


LUCA FERRO

È un ingegnere che si è laureato al Politecnico di Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Neolaureati, in Italia salari ai minimi

Lavoro 24

Buste paga d'ingresso a 32mila euro lordi: lontani i 57mila della Germania

Confronto tra i dieci principali Paesi europei
Fermi anche gli aumenti

Monitorate 735 aziende presenti in Italia e 270mila posizioni retributive

Una media di 32mila euro il salario annuo lordo che percepisce un neolaureato in Italia. Contro i 57mila della Germania o i 90mila della Svizzera. È il responso del monitoraggio effettuato su 735 aziende e che ha coinvolto 270mila posizioni

retributive. Il confronto con i principali paesi europei dimostra come l'Italia sia ancora poco competitiva e si collochi nella parte bassa della classifica, davanti solo a Spagna e Polonia. E anche sul fronte degli aumenti salariali il paese è fermo. Tra il 2022 e il 2025 gli importi delle buste paga sono infatti cresciuti del 7%, a fronte di aumenti ben più cospicui come quello della Polonia (+50%) o dell'Austria (+23%).

Cristina Casadei — a pag. 5

Neolaureati, in Italia salari dietro i big d'Europa

Il confronto. Buste paga d'ingresso a quota 32mila euro: lontani dai 57mila della Germania. Fermi anche gli aumenti: solo +7% rispetto al 2022

Cristina Casadei

«Alla fine la questione è veramente semplice: bisogna mettere mano al portafoglio e fare un investimento corale sulla retribuzione fissa di ingresso dei neolaureati, alle prime esperienze professionali. Non c'è scorciatoia, in Italia vanno alzati i salari, abbiamo una fascia di ingresso che interessa i primi 2, 3 anni in azienda molto più bassa della media europea». Marco Morelli è un manager di lungo corso che parla da un osservatorio molto ricco di dati, quello di amministratore delegato di Mercer Italia, la multinazionale che fa parte di Marsh e ha tra i suoi focus la strategia sul capitale umano. «Non dico di guardare alla Svizzera

dove si sfiorano i 90mila euro, ma i 32mila euro lordi di ingresso dei neolaureati italiani sono troppo distanti dai 57.500 della Germania, dai quasi 57mila dell'Austria, o dai 47.500 dell'Olanda e questo riduce l'attrattiva del nostro Paese. Poi è vero che tante aziende mettono in atto virtuose politiche di welfare e percorsi di crescita delle persone, ma questo non basta per attirare i talenti più giovani. Dobbiamo accettare il fatto che le retribuzioni vanno alzate e portate sopra la soglia di 40mila euro lordi. Poi senz'altro i benefit e il welfare sono importanti, ma le grandi città e alcune aree del Paese sono molto costose e pongono un tema di costo della vita, tant'è che

si dovrebbe tornare a ragionare anche di differenziali a seconda delle diverse aree geografiche. Lo stesso stipendio a Palermo e a Taranto non regge lo stesso potere di acquisto a Milano o a Roma. Non possiamo dimenticare che l'Italia è un Paese che ha un potere di acquisto molto diverso a seconda dei territori. Le prime esperienze dei neolaureati, di chi ha meno di 30 anni devono contemplare l'importanza dell'esperienza professionale ma anche la necessità di sostenere il loro tenore di vita. Il livello medio italiano che oggi si attende a 32mila euro è troppo basso, va alzato almeno del 25-30%».

Il report di Mercer, contenuto nella Total remuneration survey, ha coinvolto 735 aziende che sono presenti in Italia, per un totale di circa 270.000 osservazioni retributive. Il campione è rappresentativo di imprese di medie e grandi dimensioni, con in media un fatturato di 830 milioni di euro e circa 1.430 dipendenti. Se prendiamo i settori, quello che paga meglio è il Life Science, con una retribuzione di ingresso media di 34mila euro, superiore del 6,25% alla media nazionale. Seguono la manifattura (33.525 euro), i beni di largo consumo (32.950 euro), l'high tech (32.825 euro) e l'energia (32.250 euro). I servizi non finanziari restano invece il settore meno competitivo, con una retribuzione di ingresso pari a 28.400 euro, circa l'11% in meno della media.

Analizzando lo storico dei dati, va detto che in Italia si osserva un'evoluzione delle retribuzioni di ingresso dei neolaureati a partire però da un livello molto più basso e non con



la stessa rapidità di altri Paesi. Nel nostro Paese, secondo i dati rilevati da Mercer, parliamo di un livello di ingresso che nel 2022 era di 30mila euro e nel 2025 è salito a 32mila, con un aumento del 7%.

Tra i Paesi rilevati nell'analisi, peggio dell'Italia, in valori assoluti, ma non in percentuali di crescita, fanno la Polonia, passata da 14.710 a 22.675 (+50% in euro e +41% in valuta locale) e la Spagna, passata da 27.500 euro a 31.845 (+16%). Nel Regno Unito l'aumento 2022-2025 è stato del 10%, da 34.501 a 38.144 euro, in Francia del 5%, da 36.950 a 38.750 euro, in Belgio del 6%, da 44.550 a 47.144 euro, in Olanda del 10%, da 43 a 47.500 euro, in Austria del 23% da 46.214 a 56.950 euro, in Germania del 10% da 52.229 a 57.534 euro e infine in Svizzera l'aumento è stato del 15% da 77.328 a 89.291 euro (+5% in valuta locale).

Nel confronto con l'Europa, insomma, l'Italia resta ancora poco competitiva. I neolaureati italiani si collocano nella parte bassa della classifica, davanti solo a Spagna e Polonia, che peraltro recentemente hanno cominciato ad accelerare.

Non solo: dalla survey emerge come solo il 16% delle aziende italiane dichiara di avere una politica specifica e strutturata dedicata ai neolaureati, e appena il 36% offre percorsi di carriera formalizzati. Meno della metà, inoltre, investe in programmi di formazione professionale o di istruzione. Morelli evidenzia che «oltre ad avere livelli salariali di ingresso più bassi, l'Italia è anche un Paese dove la crescita retributiva è molto lenta. Il gap si riduce solo nel momento in cui si arriva alle posizioni apicali dove c'è un sostanziale allineamento con le principali economie europee. Il problema quindi è sulla parte più bassa e sul suo attraversamento».

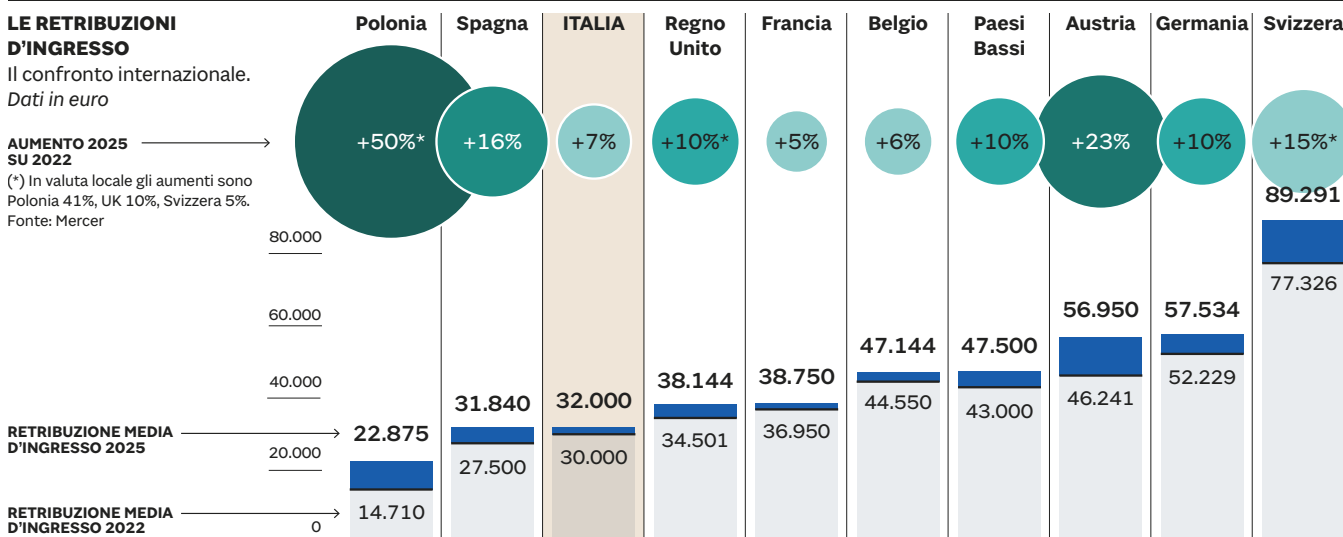
Cosa fare? Per Morelli innanzitutto bisognerebbe «provare ad adottare politiche di detassazione degli stipendi: il cuneo fiscale in Italia è molto elevato e ricade sulle imprese. Ridurlo potrebbe facilitare l'innalzamento dei livelli retributivi. Inoltre i benefit andrebbero detassati senza fissare soglie come accade oggi: questo potrebbe portare a contratti integrativi più generosi. A questo proposito andrebbero in-

centivate nella contrattazione di secondo livello politiche di pay for skill, immaginando di remunerare le competenze aggiuntive acquisite dal lavoratore. Infine resta da declinare la Pay Transparency che è una grande occasione per avere retribuzioni più eque». Con l'arrivo delle normative europee, però, avverte Morelli, trattenere e attrarre i giovani potrebbe diventare più difficile. Per questo è ancora più importante intervenire su tutto il perimetro del Total Reward, dai percorsi di carriera alla formazione continua, in modo da valorizzare al meglio il capitale umano fin dall'ingresso nel mondo del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

- Solo il 16% delle aziende italiane ha una politica dedicata ai neolaureati e un terzo formalizza percorsi di carriera**
- Il settore che paga meglio è il Life Science con 34mila euro che supera del 6,25% la media nazionale**

La busta paga dei neolaureati (fino a 5 anni di esperienza)



I SALARI D'INGRESSO NEI DIVERSI SETTORI IN ITALIA

I dati medi del 2025.
Dati in euro
Fonte: Mercer



Scienze della vita
34.000



Manifattura
33.525



Beni di consumo
32.950



Tecnologia
32.825



Energia
32.250



Servizi
28.400

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Legge "Salva borghi", Uncem denuncia lo stallo

Attuare fino in fondo la legge "Salva borghi" (L 158/2017) sui piccoli comuni.

La richiesta arriva dall'UNCHEM, l'associazione che rappresenta gli enti montani e che da sempre tutela le ragioni di quelli più piccoli. Ma più che una richiesta si tratta di un grido di allarme per rilanciare il dibattito su un tema che negli ultimi anni è stato trascurato. Tema che adesso per fortuna sembra tornare in cima all'agenda, visto che anche l'ANCI ha convocato nei prossimi giorni gli Stati generali dei mini enti.

Nell'ordinamento italiano la numerosità di comuni di ridotte dimensioni demografiche è stata a lungo vista come una criticità, dando luogo a diversi tentativi di aggregazione basati sia su meccanismi di obbligo/sanzione che su incentivi. Tuttavia, dopo il fallimento degli obblighi di gestione associata, la questione è stata di fatto dimenticata, anche se in parallelo i piccoli comuni continuano ad essere indicati in modo sostanzialmente bipartisan come un patrimonio istituzionale da tutelare. Questa crescente attenzione, però, continua a non essere accompagnata da significativi interventi di riordino istituzionale che consentano di identificare in modo univoco i piccoli comuni e coniugare la loro ridotta capacità amministrativa con il loro indispensabile ruolo di presidio del territorio.

Fra i pochi provvedimenti, spicca la c.d. legge Realacci, che però, come sottolinea il presidente Uncem Marco Bussone, è rimasta in gran parte lettera morta. Le uniche parti attuate riguardano, infatti, la collaborazione con Poste Italiane e quelle sui servizi digitali. Tutto il resto non ha avuto seguito. "A partire, scrive Bussone, dal piano per scuole e trasporti nelle zone montane dei piccoli, passando per l'articolo 13 che dice - cosa fondamentale per i paesi e per il Paese, ma archiviata da tutte le forze politiche e da troppe Regioni - che i piccoli comuni lavorano insieme, definiscono insieme percorsi di sviluppo, nuova managerialità, organizzazione".

Dopo il gravissimo smantellamento delle Comunità montane (erano 350 in Italia), oggi troppe Regioni non hanno riorganizzato gli enti. "Le solitudini non servono", conclude UNCHEM, bisogna aggregarsi. Non per forza, ma per non essere condannati all'irrelevanza.

Matteo Barbero

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT0010



I data center fanno volare gli ordini di turbine a gas Spinta al made in Italy

Energia e AI

Siamo secondi esportatori al mondo, grazie alla storica presenza di Nuovo Pignone

La società, oggi parte di Baker Hughes, rafforza investimenti e assunzioni

Sissi Bellomo

Più delle rinnovabili e del nucleare, è il gas ad essere emerso in prima battuta come fonte d'elezione per soddisfare la fame di energia dell'intelligenza artificiale. L'urgenza di costruire nuovi e potenti data center si scontra, almeno per ora, con i tempi lunghi e le complessità di altre soluzioni. E il boom di domanda di questo combustibile – che guadagna spazio anche grazie alla progressiva sostituzione del carbone e allo sviluppo economico dei Paesi emergenti – si è trasformato in un volano per il “made in Italy”.

Gli ordini di turbine a gas sono esplosi, tanto da allungare oltre cinque anni i tempi di attesa per le macchine più potenti, destinate alle centrali termoelettriche. E con l'AI le richieste adesso si indirizzano sempre più spesso anche verso le turbine di taglia medio-piccola, fino a 100 MW: una categoria di prodotti in cui l'Italia vanta una storica eccellenza industriale grazie alla Nuovo Pignone, società nata nel 1842 a Firenze, che oggi fa parte del gruppo statunitense Baker Hughes ma che rimane fortemente radicata sul territorio nazionale, dove sta intensificando investimenti e assunzioni, con importanti ricadute anche sull'indotto. Il numero degli stabilimenti nella Penisola è appena salito a nove, con un nuovo sito in provincia di Vicenza rilevato attraverso l'acquisizione di Meccanica di Precisione Santorso Srl, spin off di MPC Srl.

Nuove fonti di domanda

«Le nuove tecnologie, dall'AI ai data center all'edge computing, non sono solo scenari futuri: oggi richiedono energia costante, scalabile, affidabile», spiega al Sole 24 Ore Alessandro Bresciani, senior vice president Energy equipment di Baker Hughes, ricordando che nel 2025 la multinazionale ha registrato ordini legati ai data center per un miliardo di dollari: principalmente si tratta di turbine a gas, tutte fabbricate in Italia. La previsione – resa nota a gennaio dal ceo Lorenzo Simonelli – è che gli ordini da questo settore arriveranno ad almeno 3 miliardi entro il 2027, anno per cui è previsto il raddoppio della capacità di fornitura delle turbine NovaLT, prodotti di punta del gruppo.

«Per rispondere alla crescita della domanda di soluzioni tecnologiche per la generazione di potenza, a partire già dallo scorso anno stiamo facendo investimenti per aumentare le nostre capacità legate alle turbine NovaLT – prosegue Bresciani –. Si tratta di un piano di investimenti da 300 milioni di euro in 5 anni nei nostri stabilimenti italiani, con l'obiettivo di rafforzare la nostra infrastruttura, espandendo la produzione e i servizi post vendita, per supportare i clienti a livello globale e accelerare ulteriormente lo sviluppo di soluzioni tecnologiche fondamentali per diverse applicazioni: non solo data center, ma Gnl, geotermia, cattura e stoccaggio della CO₂ e idrogeno».

Eccellenza tricolore

L'Italia è tra i maggiori fornitori al mondo di turbine a gas, addirittura al secondo posto per esportazioni con una quota del 13%, inferiore solo al 31% degli Stati Uniti, si legge in una recente analisi di Rystad Energy. A inseguire il nostro Paese ci sono la Gran Bretagna con il 10% dell'export globale e il Canada con il 9%, Francia e Germania hanno una quota del 6% cia-

scuna, mentre la Cina (almeno per ora) ha un ruolo irrilevante nel panorama internazionale.

Nel segmento delle turbine di grandi dimensioni – ormai divenute un vero e proprio oggetto del desiderio – il mercato è concentrato in mano a tre produttori: l'americana GE Vernova, la tedesca Siemens Energy e la giapponese Mitsubishi Heavy Industries, che oggi faticano a soddisfare le richieste, con il risultato che le liste di attesa sono allungate ben oltre il 2030. Un collo di bottiglia che secondo alcuni analisti rischia di ostacolare la transizione energetica, scoraggiando il passaggio dal carbone al gas nei Paesi emergenti. Anche per queste turbine a fare man bassa di

ordini sono infatti soprattutto gli Stati Uniti (e in parte i giganti petroliferi del Golfo Persico). Il boom dell'intelligenza artificiale, come si diceva, ora ha esteso le richieste ad ogni segmento di taglia e persino all'usato ricondizionato. I tempi di consegna nel caso di Baker Hughes non si sono allungati, assicura Bresciani: «Sono intorno a un paio d'anni, come sono sempre stati. Del resto chiunque costruisca turbine lavora a progetto, non le trovi a scaffale».

A livello globale le richieste l'anno scorso sono cresciute del 50% secondo Rystad, superando del 20% l'attuale capacità di produzione, che è intorno a 70 GW. Tutti i maggiori produttori di turbine a gas stanno investendo per rafforzarsi ed entro il 2028 la capacità è avviata a superare 97 GW, anche se ci sono criticità importanti da superare, tra cui la scarsità di alcune leghe d'acciaio speciali, resistenti alle alte temperature, e di alcune componenti chiave (in particolare le pale, di cui ci sono due fornitori dominanti, che servono anche l'industria aeronautica: Precision Castparts e Howmet Aerospace).



Sfida di proporzioni inattese

La domanda dei data center ha offerto nuove e promettenti opportunità di business – accanto a quelle tradizionali – a produttori come Baker Hughes o Solar Turbine, società controllata da Caterpillar specializzata in turbine di taglia piccola, sotto 10 MW. Ma un boom come quello attuale rappresenta comunque una sfida di proporzioni inattese.

La scelta del gas per alimentare i data center per l'intelligenza artificiale ha preso in contropiede molti osservatori, se non altro perché molti progetti vantano credenziali "green": impianti a basse emissioni, che funzioneranno con energie pulite, compreso il nucleare, che oggi vive una fase di grande riscoperta. Dotarsi di reattori tuttavia non è una soluzione rapida, soprattutto se si guarda a tecnologie di nuova generazione e non ancora impiegate su larga scala (inclusi gli Smr, o piccoli reattori mo-

dulari). Solare ed eolico – in quanto fonti intermittenti – hanno invece bisogno di accumuli, di grandissima potenza e capacità nel caso dell'AI. Altrimenti bisogna affiancare comunque il gas: combustibile che permette di alimentare facilmente anche impianti dedicati on-site, evitando le attese – che in molte aree del mondo si misurano in anni – per l'allacciamento a reti elettriche ancora inadeguate a gestire carichi così rilevanti.

Acceleratore di progetti

Da uno studio di Cleanview, focalizzato sugli Stati Uniti, sono emersi risultati sorprendenti. La società di ricerca ha identificato ben 46 progetti di data center, con una capacità complessiva di 56 GW (pari a quasi un terzo del totale pianificato Oltreoceano) per cui non è previsto un allacciamento alla rete. Ebbene, tre quarti di questi progetti – che per il 90% sono stati annunciati nel 2025 e in molti casi sono già in costruzione – saranno alimentati dal gas. Alla scoperta, per-

ché di questo si tratta, Cleanview è arrivata con un'analisi meticolosa delle forniture ordinate (tra cui turbine) e degli iter autorizzativi.

«Nelle comunicazioni al pubblico quasi tutti i progetti menzionavano le rinnovabili, l'idrogeno o il nucleare – osserva il ceo di Cleanview, Michael Thomas – ma gli impianti installati nel 2025 e nel 2026 sono alimentati quasi esclusivamente dal gas. La capacità rinnovabile, quando è prevista, è rinviata al 2028 o dopo. Per il nucleare manca almeno un decennio». Aspettare non conviene: come si sa il tempo è denaro e un data center, nota Thomas, può rendere 10-12 milioni di dollari l'anno per ogni Megawatt.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In attesa di sviluppare rinnovabili o nucleare, i progetti nell'AI accelerano l'avvio con impianti a gas dedicati



Energia.

Il boom degli impianti a turbine a gas





TUTELA ERARIALE

Scatterà solo dal 2027 l'obbligo di polizza assicurativa per i dipendenti della PA che gestiscono soldi pubblici

Cerisano a pag 24

LE ALTRE MODIFICHE: DELIBERE TARI FINO AL 6/3; MOBILITÀ IN DEROGA NELLE AREE DI CRISI

P.a., la polizza assicurativa per i danni erariali slitta al 2027

DI FRANCESCO CERISANO

Scatterà dal 2027 l'obbligo per chiunque assuma un incarico che comporti la gestione di risorse pubbliche (con conseguente assoggettamento alla giurisdizione della Corte dei conti) di stipulare, prima di assumere l'incarico, una polizza assicurativa a copertura dei danni patrimoniali cagionati all'amministrazione per colpa grave. Ci sarà così un anno in più di tempo per rendere operativa quella che rappresenta una delle conseguenze pratiche più rilevanti per gli operatori della p.a. previste dalla recente legge di riforma della Corte dei conti (legge n. 1/2026).

Slitta dal 30 aprile al 31 dicembre 2026 il termine entro cui chi esercita attività di liquidazione, accertamento e riscossione dei tributi e di altre entrate degli enti locali dovrà adeguare il capitale sociale. E sempre per i comuni arriva una boccata d'ossigeno sulle delibere relative alla Tari 2025. Le delibere con i regolamenti e l'approvazione delle tariffe saranno considerate tempestive, in deroga alla normativa vigente, "se inserite nel portale del federalismo fiscale entro il termine del 6 marzo 2026". Le delibere dovranno essere pubblicate nel sito internet del Dipartimento delle finanze del ministero dell'Economia e delle Finanze, ai fini dell'acquisizione della loro efficacia, entro il 16 marzo.

Sono le tre novità principali del pacchetto di 11 emendamenti al dl Milleproroghe che i relatori **Mauro D'Attis, Alessandro Colucci, Simona Bordonali e Giovanni Luca Cannata** hanno depositato ieri nelle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera, assieme ad alcune riformulazioni come quelle sulla proroga degli incentivi alle assunzioni istituiti dal decreto Coesione 2024 (giovani, donne e Zes, si veda altro pezzo in pagina).

In attesa dei subemendamenti (arrivata ieri in tarda serata) e della ripresa delle votazioni sul nutrito pacchetto di emendamenti accantonati (tra cui molti in materia fiscale), l'ufficio di presidenza della Camera ha preso atto dell'impossibilità da parte delle commissioni di chiudere i lavori ieri e della necessità di un cronoprogramma più lungo, che potrà spingersi fino a giovedì mattina. Venerdì mattina il testo sarà atteso nell'aula di Montecitorio per la discussione generale e la preannunciata opposizione della questione di fiducia. Lunedì 23 arriverà il voto sulla fiducia. Poi il provvedimento passerà blindato al Senato che dovrà convertirlo in legge entro il primo marzo.

Le modifiche introdotte dagli emendamenti dei relatori

Nel fascicolo dei relatori hanno trovato posto, come sempre accade, molte modifiche eterogenee. Vengono stanziati 54 milioni in due anni per misure assistenziali destinate alla popolazione ucraina accolta nel nostro paese. Per queste finalità si prevede l'istituzione di un Fondo, presso il Ministero della Salute, con una dotazione di "45 milioni per il 2026 e 9 milioni per il 2027".

Ci sarà tempo fino al 31 marzo 2027 per convocare le elezioni per eleggere i presidenti regionali degli albi dei pedagogisti e degli educatori professionali socio-pedagogici. Mentre, in deroga alle disposizioni contrattuali sulla mobilità interregionale dei dirigenti scolastici, viene estesa anche all'anno scolastico 2026/2027, oltre che all'anno scolastico 2025/2026, la possibilità di rendere disponibile, esclusivamente per le operazioni di mobilità, il 100 per cento del numero dei posti vacanti in ciascuna regione.

Infine, per garantire la continuità del servizio idrico integrato nell'ambito territoriale ottimale Marche Cen-

tro-Macerata, la durata degli affidamenti è prorogata alle stesse condizioni contrattuali al 31 dicembre 2027

Sanità

Fino al 31 dicembre 2026, le visite di revisione delle prestazioni già riconosciute ai soggetti con patologie oncologiche potranno continuare ad essere eseguite solo sulla base degli atti, in tutti i casi in cui sia presente una documentazione sanitaria che consenta una valutazione obiettiva. La valutazione sugli atti potrà essere richiesta dal diretto interessato o da chi lo rappresenta unitamente alla produzione di documentazione adeguata o in sede di redazione del certificato medico introduttivo. Resta ferma la possibilità per chi fa domanda di chiedere la visita diretta. In caso di contestuale presentazione di istanze per gli accertamenti di invalidità civile, cecità civile, sordità, sordocecità e disabilità a decorrere dal 1° gennaio 2025 fino al 31 dicembre 2026, l'Inps dovrà effettuare l'accertamento dei requisiti sanitari in un'unica visita, integrando, ove necessario, la composizione della commissione medica competente.

Lavoro

Infine un emendamento dei relatori autorizza, per il 2026, la mobilità in deroga nelle aree di crisi industriale complessa, in coerenza con quanto già previsto nella relazione tecnica della legge di bilancio per il 2026. «Una misura molto attesa dai lavoratori, in particolar modo nelle aree svantaggiate o colpite da crisi industriali», ha sottolineato il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, **Marina Calderone**. L'approvazione della nuova formulazione del comma 165, articolo 1, della Manovra 2026 assicura un quadro di tutele completo per i lavoratori e le imprese, offrendo supporto alle realtà produttive coinvolte nei processi di riorganizzazione o crisi.

© Riproduzione riservata



Superbonus, via libera al doppio sequestro

Cassazione

Nelle frodi è del tutto irrilevante la buona fede del cessionario del credito

Antonio Iorio

Nelle frodi sui superbonus il credito d'imposta e il denaro ricavato dalla sua monetizzazione possono essere oggetto di sequestro sia finalizzato alla confisca, sia impeditivo volto ad evitare l'utilizzo del credito inesistente.

Rispetto al sequestro impeditivo è del tutto irrilevante la buona fede del cessionario del bonus.

A confermare questa rigorosa interpretazione è la corte di Cassazione, seconda sezione, con la sentenza 6532/2026 depositata ieri.

Nella specie il tribunale aveva rigettato l'istanza di restituzione di un credito d'imposta oggetto di sequestro preventivo impeditivo, ceduto a una società da al-

tra impresa indagata per truffa.

Il credito era stato sequestrato sul presupposto della sua derivazione da operazioni fittizie e della conseguente inesistenza del diritto originario alla detrazione, che ne impediva circolazione e utilizzazione.

La difesa sosteneva, tra l'altro, la lesione della proprietà di un terzo non concorrente nel reato e contestava il diniego di sostituzione del sequestro con una fideiussione.

La cassazione ha rigettato il ricorso ribadendo che il credito d'imposta ottenuto mediante condotte fraudolente deve considerarsi inesistente e che la sua circolazione rappresenta la proiezione cartolare del profitto derivante dalla truffa.

La frode non si esaurisce nella falsa rappresentazione dei presupposti per la detrazione, ma si realizza anche attraverso la creazione e la circolazione di un credito "vuoto".

Di conseguenza, il profitto non coincide soltanto con il denaro eventualmente ottenuto tramite la monetizzazione del credito, ma anche con il credito stesso in quanto titolo utilizzabile in compensazione nei confronti dell'erario.

La buona fede del terzo è irrilevante quando il sequestro ha funzione impeditiva, perché l'obiettivo è di impedire l'uso di un bene pericoloso sotto il profilo criminogeno, mentre diventa rilevante quando il sequestro è finalizzato alla confisca del profitto, poiché in tale ipotesi si prospetta una definitiva compressione del diritto di proprietà che non può colpire chi sia rimasto estraneo all'illecito e abbia acquistato il bene senza consapevolezza della sua origine fraudolenta.

La corte ha infine escluso la possibilità di sostituire il vincolo con una garanzia fideiussoria, osservando che tale strumento non è previsto dall'ordinamento e, in ogni caso, non sarebbe idoneo ad impedire la circolazione e l'utilizzo del credito inesistente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Cassazione ribadisce che il credito ottenuto in modo fraudolento è inesistente



Il reato si realizza anche attraverso la creazione e la circolazione di un titolo vuoto

